

# Missili e giornali Guerre stellari e teatri nucleari, perché il silenzio?

Dunque i deputati della maggioranza per un giorno intero, prima di arrivare al voto, hanno fatto mancare alla Camera il numero legale, discutendo dei nuovi missili atomici dislocati in Europa. C'è, dunque, disinteresse, cinismo? Oppure qualcosa di politicamente più significativo e drammatico, un segnale inviato alla Nazione, «non è qui che si decide davvero»?

Si spiegherebbe così meglio la paura che il nostro ed altri governi mostrano verso l'opinione pubblica, salvo biasimare l'assenza dei paesi dell'Est europeo.

Il nostro partito ha chiesto che il governo si avalesse delle possibilità di indire una consultazione popolare, in coincidenza del voto di giugno per le europee, per verificare l'opinione degli italiani sugli euromissili. Spadolini ha dichiarato alla Camera che il governo «prenderà in considerazione». Sarebbe ora importantissimo che non finisse come la «presa in considerazione» delle proposte avanzate dal Pci alla Camera a novembre, fatta allora dal presidente del Consiglio.

Dopo il dispiegamento operativo dei primi Pershing in Rft e in Inghilterra e la raggiunta operativa della Cruise in Italia, ha iniziato a compiersi un evento che segna una svolta nella storia d'Europa. Fin

quasi solo l'Olanda resiste all'applicazione delle decisioni NATO, che per lei prevedono 90 Cruise.

Tutti i sondaggi effettuati in Europa, e per primo dall'ABACUS nel nostro paese per conto del Pci (se proprio non bastassero i movimenti di massa scesi in campo), respiccano un'opinione pubblica fortemente contraria al nuovo balzo degli armamenti.

I governi mostrano chiara contrarietà e riluttanza nell'approntare strumenti di verifica dell'opinione pubblica, vogliono evitare che si renda pienamente visibile l'esplosiva attuale contraddizione politica di maggioranze reali diverse da quelle legali, di popoli più consapevoli del rischio atomico e più amanti della pace dei governi e dei parlamenti che li reggono.

«La catena degli eventi mette paura» - esordì nella sua relazione al Comitato centrale di dicembre Enrico Berlinguer - «La catena degli eventi successivi a quella data nel mese di aprile, e cioè, alla fine di marzo, in 410, tra Europa e Asia».

Fonti sovietiche, cecoslovacche e tedesche orientali hanno già ripetutamente dichiarato l'opposizione alla compiuta di sistemi missilistici anti-Pershing, gli SS21 e

SS22. Ma perché c'è così poco allarme su di essi? Sono missili precisi, veloci, che portano potenze inferiori agli SS20. «Missili chirurgici», si dice a gergo. Non sono missili di rappresaglia, di risposta sotto attacco, bensì missili il cui uso è preventivo, per disarmare l'avversario quando si valuta che esso potrebbe - date certe condizioni - sparare per primo. Missili di primo colpo? Ed è già uscita la notizia, dagli USA, di una generazione di Pershing difensori del Pershing. Un passo ulteriore verso una incontrollabile spaventosa escalation dei sistemi nucleari di difesa-attacco-difesa.

4) Si vanno moltiplicando i segnali di un effetto di allargamento del «teatro nucleare», proprio a causa di quei missili che dovevano metterlo sotto controllo, in particolare i Cruise installati a Comiso. Il colonnello Gheddafi ha progettato la possibilità di una concessione di basi missilistiche in Libia per fronteggiare i Cruise. Un articolo del «New York Times» di recente ha parlato con chiaro avvertimento della nuova minaccia portata al Nord Africa e al Medio Oriente.

5) In questo aprile '84 inizia la messa in opera della «Strategie Defense Initiative», le «guerre stellari» di Reagan.

Un anno fa sembrava il sogno di un malto che ha visto troppi films di fantascienza. Si cominciò con un programma (di cui sono stati resi noti i nomi dei dirigenti) da 26 miliardi di dollari. Gli americani, per bocca di Weinberger, lo hanno presentato come un programma di «risposta» ad un analogo programma sovietico già iniziato; i sovietici, sulla «Pravda», hanno scritto che «l'URSS non resterà con le braccia incrociate».

Non tutti i giornali ne hanno parlato. Pochissimi hanno messo la notizia in prima pagina, e sempre, comunque, tra quelle secondarie. Eppure è una notizia per eccellenza, quella che annuncia la preparazione del peggior scenario possibile del pianeta al 2000. Il presidente Reagan ha già annunciato che l'armamento dello spazio non è materia negoziabile.

6) Si aggiunge che in molti ambienti politici americani (e non è a caso un assaggio con l'articolo di Me Namara pubblicato su «Repubblica» qualche settimana fa) si rievoca in dubbio la fondatezza delle strategie di risposta sotto attacco, quella dei vettori strategici intercontinentali a testata multipla, per intenderci, i cui rappresentanti di ultima generazione negli USA sono gli Mx. Il numero di febbraio di «Scientific American» pubblica in editoriale un lungo saggio (pubblicato nel numero di marzo dell'analogo italiano «Le Scienze») di J. Steinbruner che calcola le possibilità operative di tali strategie, per concludere semplicemente «non politiche»: «Le pressioni dirette a fare adottare la strategia di lanciare armi nucleari alla prima indicazione dei missili attaccanti sono partiti da un sintomatico e crescente instabilità nel equilibrio nucleare».

Tutte le informazioni testimoniano dunque di un progressivo aggravamento della situazione. Ma nel sistema dell'informazione trovano poco spazio, e pochissima propensione a collegarle, comunicarle, interpretarle. L'opinione pubblica è tollerata, disinformata, non ascoltata.

Dar la parola alla gente potrebbe essere un atto di saggezza, il riconoscimento di una «fonte d'informazione» essenziale, utile a non compiere passi falsi e irrimediabili. Per questo la richiesta con insistenza di una consultazione in corrispondenza del voto di giugno è una richiesta seria.

È sentito dire. In un dibattito radiofonico, ad Arrigo Levi che la questione delle armi è troppo seria per farla trattare dai profani, che è lecito se ne occupino solo gli specialisti. Pensate che poi la guerra non la facciano solo loro.

Fabio Mussi

# LETTERE ALL'UNITÀ

## Quattro osservazioni per Visentini da un uomo della strada

Signor direttore,  
se il ministro Visentini potesse e volesse distogliere il suo pensiero per leggere ciò che del sistema fiscale italiano pensa un uomo della strada che paga le tasse, vorrei partecipargli qualche mia riflessione.

Innanzitutto vi è molta gente che non paga le tasse semplicemente perché può avvalersi di «consulenze» tecniche prestate da dipendenti statali che lavorano nel settore delle imposte.

Molti impiegati delle imposte si perdono poi dietro le denunce di chi paga già, e non può non pagare, alla ricerca di piccoli errori che, anche quando vengono individuati, non compensano neppure la carta che si usa per chiedere eventuali recuperi.

È ancora, in base a quale principio si consente di detrarre dalla denuncia dei redditi gli intere e continui per l'acquisto di case non utilizzate in proprio?

E infine: se la registrazione del trasferimento dei beni immobili (sia mediante atti fra vivi sia per successione ereditaria) fosse subordinata alla dimostrazione che detti beni, per almeno il quinquennio precedente l'atto, siano stati inclusi nella denuncia annuale dei redditi, possa multe salatissime o, addirittura, la confisca degli immobili stessi, in codesto settore non esisterebbe possibilità alcuna di evadere il fisco.

Sarà che all'uomo della strada e non ad alcuni lavoratori i precisi e i precisi sembrano di facile soluzione (non è da escludere un certo semplicismo): ma siamo sicuri, signor Ministro, che gli addetti ai lavori vogliono realmente scovare gli evasori?

PASQUALE IACOPINO  
(Roma)

del'inflazione, tuttora più che doppio rispetto alla media della Comunità europea. In particolare suscita preoccupazione la mancanza di adeguate misure dirette a contenere e qualificare la spesa pubblica, che da un lato costituisce il principale focolaio inflazionistico e dall'altro non consente una significativa riduzione del costo del denaro, punto vitale per il rilancio del sistema produttivo nel suo insieme, che dell'attività e dei programmi delle singole imprese, ivi comprese quelle a struttura cooperativa.

3) Preoccupazione vivissima per la frattura che si è creata nel movimento sindacale, dal momento che un giusto equilibrio fra le forze sociali e la presenza di un sindacato unitario sono condizioni indispensabili a una politica di risanamento. Il presunto contrasto fra tale politica e il consenso delle parti sociali rappresenta una notificazione per tutte quelle forze che ritengono la politica di risanamento finanziario e di rilancio produttivo un'esigenza obiettiva del Paese.

Questa e non altra è la posizione «ufficiale» della Lega delle Cooperative, come è attestata dai documenti approvati dagli organi istituzionali dell'organizzazione. Le strumentalizzazioni, da qualunque parte provengano, non contribuiscono a una chiara e netta allo sviluppo equilibrato e unitario del movimento.

ITALICO SANTORO  
(Presidenza Lega nazionale delle Cooperative)

È sbagliato?  
Cari compagni,  
a scanso di equivoci faccio due premesse. 1) Sono contento della presenza di questi stranieri in qualsiasi Paese (questo vale anche per la Polonia). 2) Sono contrario ai regimi dove i militari sono al potere (e anche questo vale anche per la Polonia).

Detto questo, approvo la decisione delle autorità polacche di togliere i crocifissi dalle aule scolastiche (mi meraviglio che non lo abbiano fatto prima). E non capisco perché l'Unità si sia finora limitata a riportare la notizia, senza prendere posizione. Se ne deve dedurre che il nostro giornale ritiene sbagliato il provvedimento? E chi scrive non mettiamo con gli studenti non cattolici?

Oppure si pensa che una cosa, anche se giusta, non può essere approvata quando viene fatta da chi giustamente non ci è simpatico?

DINO BERNARDINI  
(Roma)

Ringraziamo questi lettori  
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e ai redattori che vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

- Giuseppe LO COCO, Giarre; Antonio COLECCHIA, Venezia Mestre; Rosa GARBALDI, Imperia; Claudio VILLA, Pessione; Domenico PALAZZO, Venezia Mestre; Maria, Claudio e Paride COZZI, Napoli; UN PENSIONATO quasi ottantenne, Novi di Modena; Ernesto MAZZINI, Milano; Antonio D'ERRICO, Caserta; Giuseppe MARCOLINI, Albate; Franco MARINI, ASSEMIMI, Nicolò NOLI, Genova; Antonio PETRUNGARO, Longobardi; Gino GIBALDI, Milano; LA RSA (rappresentanza sindacale aziendale) Squinardi della F.N. (Fabbricazioni Nucleari) di Bosco Marengo (in riferimento ad un articolo di Ino Iselli intitolato «L'ENEL a Casorva vuole la centrale bis», scrive: «L'ultima consegna all'F.N. della polvere di ossido d'uranio arricchito è stata effettuata dal fornitore con ben quattro mesi di ritardo sui termini convenuti e la F.N. sta ultimando le consegne degli elementi a Casorva dopo aver recuperato un mese sulla tabella di marcia. La F.N. rimane dunque una realtà di provata efficienza ed affidabilità produttiva»).
- Antonio ALICATA, Catania (ci manda una lettera interessante e documentata sui farmaci e la riforma sanitaria, purtroppo eccessivamente lunga per poter essere pubblicata); Libero FALORNI, Castelfiorentino («La puzza di un tentativo di involuzione autoritaria è ormai avvertita chiaramente, anche se è stato fatto di tutto per nascondere con profumati garofani»); Lucia DEGI, ESPOSTI, Bologna («Mi è molto dispiaciuto leggere una notizia: alcuni bambini hanno legato un cane a un binario e il cagnolino è morto decapitato dal treno. Questo atto di crudeltà fa pensare: questi bambini che cosa imparano a scuola?»; Oreste SAURA, Cagliari («A Cagliari, nel mio piccolo comune dove da 13 anni esisteva una Giunta di sinistra con 16 consiglieri su 30, in questi giorni il PSI ha dato vita a un'amministrazione minoritaria di destra con 15 consiglieri su 30 e con il voto determinante del MSI»).
- Paolo MENTO, Torino (ci manda un interessante documento, sottoscritto da 93 docenti e non docenti dell'ISTT «A. Avogadro» nel quale si parla della novità e della scarsa utilità della «previdenza anti-tubercolare effettuata mediante accertamenti radiologici con frequenza biennale»); Giuliano FAEDI, Carpi («La prima pagina dell'edizione straordinaria del 24 marzo è stata meravigliosa. Queste sono le prime pagine che lasciano il segno. Durante la manifestazione ho visto centinaia di compagni sventolare quell'«ECCOLA» a caratteri cubitali: è diventato la nostra bandiera. In quella semplice parola c'era tutto lo stato d'animo di ciascuno: la rabbia, l'orgoglio, la gioia»); Mario BASSO, Vico del Gargano («Ha ragione il compagno Occhetto quando dice che si mette in discussione il canone e quindi il rapporto cittadini-RAI TV se il TGI e 2, il GRI e 2 continuano a non essere fatti, a dare origine a comportamenti come organi della DC e del PSI»).

Alcuni lettori ci hanno scritto ponendo questi agli esperti della pagina «Anziani e società». Le risposte sono pronte, ma essi non ci hanno fornito il loro indirizzo completo e non possiamo in questo modo farle pervenire. Invitiamo quindi Raffaele BAGNALE di Caserta, Domenico TARRONI di Bologna, A. R. di Busto Arsiziano (che chiedeva informazioni sulle pensioni di invalidità civile) e Franco Fagnani di Pisa di farci avere i loro recapiti.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la calce non compaia il proprio nome o che le lettere non vengano pubblicate o che non vengano pubblicate con nome di fantasia, non viaggiate con i nomi di fantasia. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

# INTERVISTA / L'economista Vladimir Kotov ospite di università italiane

ROMA - È in Italia, per alcuni seminari universitari, l'economista sovietico Vladimir Kotov dell'Accademia delle scienze sociali di Mosca. Gli argomenti dei suoi seminari hanno riguardato le relazioni economiche est-ovest in senso generale, avendo Kotov lavorato in particolare sulla «teoria dei sistemi economici» (che è poi il titolo del suo libro uscito a Mosca nel 1981 e tradotto in Germania e in Giappone).

Lo abbiamo incontrato a Roma, nel corso di una conversazione con un gruppo di interlocutori interessati a conoscere le sue opinioni. In questa occasione gli abbiamo posto alcune domande su un aspetto specifico ma che coinvolge l'insieme delle scelte dell'economia sovietica: i rapporti con l'Europa occidentale.

Il punto di partenza è l'embargo di Washington sui prodotti ad alta tecnologia vendibili ai paesi socialisti. A Washington si discute se i controlli si debbano fare in seno al Dipartimento del Commercio. Non ci sono dubbi, però, sul fatto che le limitazioni debbano essere estese a prodotti dell'industria europea in cui sia contenuto un quid di tecnologia statunitense. Così in questi giorni gli inglesi rischiano di perdere la fornitura del sistema di telecomunicazioni alla Bulgaria. In quanto le centrali di computer contengono dei «chip» californiani. E tutto il sistema di relazioni economiche internazionali che viene modificato se va avanti questo disegno.

Abbiamo chiesto al prof. Kotov se in Unione Sovietica non si ritenga possibile la elaborazione di progetti comuni - e quindi di imprese di ricerca e produzione - con i grandi industriali dell'Europa occidentale, allo scopo di produrre una tecnologia originale, su basi autonome.

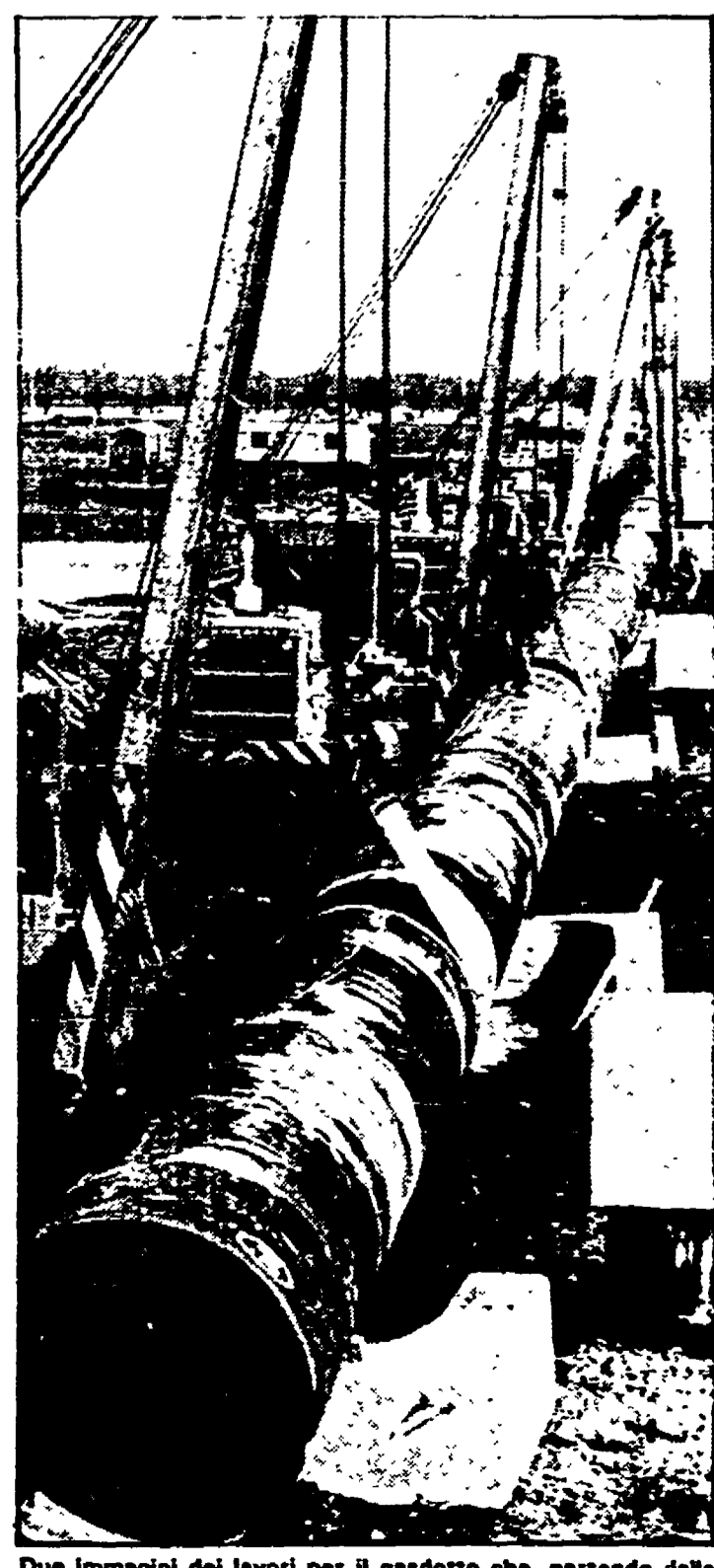
«Personalmente ritengo che questi progetti valorizzerebbero le rispettive capacità - risponde Kotov - da una parte, le risorse della ricerca e della produzione in Unione Sovietica; dall'altra la capacità delle imprese dell'Europa occidentale nel campo dei prodotti e materiali. È importante anche nel campo della ricerca e della produzione per i grandi mercati. Penso però che progetti del genere incontrino forti ostacoli politici, non da parte nostra, però».

Questi ostacoli sarebbero ridotti se la destinazione fosse il mercato stesso dell'URSS e dei paesi aderenti al Comecon? La nostra domanda si riassume ad uno dei temi che Kotov ha trattato più diffusamente nel suo incontro: quello della possibilità per le imprese occidentali, in alcuni casi, si pensi all'IRI o all'ENI, di privato solo il modo di operare: la proprietà è pubblica) di partecipare ai piani di produzione.

«La creazione di imprese miste per produrre sul territorio sovietico va studiata - dice Kotov - con il massimo impegno dal fatto che i prezzi dei beni intermedi che utilizzerebbero queste imprese sono fissati dal piano economico e non dal mercato. Quali prezzi stabilire per le forniture di energia, materiali, mezzi di trasporto delle imprese miste? Le imprese statali sono rifornite in base al piano. Per le imprese miste dovremmo fissare prezzi che tengano conto dei costi e di un profitto. Dovremmo cer-

# Urss e Europa possono produrre insieme tecnologie in territorio sovietico?

«Va studiata la creazione di imprese miste». Auspicato uno sviluppo degli scambi più articolato. Il gasdotto L'embargo di Washington. Ostacoli politici e interdipendenza



Due immagini dei lavori per il gasdotto che, partendo dalla Siberia, raggiunge l'Europa occidentale

care la via di arrivare ad un affidamento, e che ogni anche per questo alla pratica. Le imprese dell'Europa occidentale comincino a conoscere meglio il piano economico e le imprese sovietiche. Con una decisione recente, abbiamo stabilito che le singole imprese possono impiegare direttamente il 40% dei fondi destinati al rinnovo e potenziamento degli impianti anziché il rinvio ai fondi pianificati d'investimento. Ciò vuol dire che le singole imprese possono trattare direttamente una parte degli acquisti. Esiste quindi la base per rapporti diretti da impresa a impresa. Il che offre possibilità di inserimento anche alle piccole e medie imprese. Ma richiede che esista una sufficiente conoscenza e comunicazione reciproca».

Questa «ipotesi ha dietro di sé una concezione profondamente innovativa e flessibile. Kotov giudica quella sovietica una «economia giovane», che implica una sperimentazione sistematica di nuovi rapporti. Fone lo sviluppo del commercio estero in modo assai problematico: «Finora abbiamo avuto con l'estero scambi semplici, di compravendita. Il che ha avuto molti aspetti utili. È possibile uno sviluppo degli scambi più articolato, che sfrutti meglio la divisione internazionale del lavoro». Ricorda il calcolo secondo cui un miliardo di dollari di scambi erano 80 mila posti di lavoro diretti.

Infine affronta la questione decisiva della interdipendenza economica e dei suoi effetti politici.

Alle nostre domande sugli scambi con l'Italia, alle esitazioni nel firmare il contratto per il gas Kotov risponde: «Fate bene a preoccuparvi della diversificazione delle fonti di energia. La fornitura di gas non altera la diversificazione delle forniture all'Europa occidentale e all'Italia. Noi, dall'altra parte, dobbiamo anche preoccuparci di non esportare troppa energia in forma grezza; preferiremmo esportare alluminio prodotto col

gas, anziché gas. Ma debbo anche aggiungere che ogni scambio internazionale presuppone un certo grado di interdipendenza. Nel settore dell'autostrada, per le fabbriche di automobili e camion, l'URSS ha accettato un certo grado di dipendenza dall'estero. Se l'interdipendenza è la regola degli scambi internazionali, in generale, allora l'unico metro di giudizio si riduce a questo: se il risultato che si può ottenere valga il rischio. Noi riteniamo che lo valga».

Questo tipo di pragmatismo è, sostanzialmente, un richiamo a rispettare di più i fatti, a ridurre la carica ideologica che oggi viene posta su ogni atto economico. È un punto fondamentale dell'attuale stato delle relazioni internazionali: quanto pesano i 450 milioni di disoccupati di paesi a buon governo dell'Ufficio internazionale del lavoro) sulla politica mondiale? Quanto i bisogni insoddisfatti delle stesse popolazioni di paesi a buon governo di industrializzazione? Ci si dimentica troppo spesso, forse, che anche in una economia pianificata e diretta da forme centralizzate la spinta dei bisogni sociali continua ad operare».

Renzo Stefanelli

## Gli operai dichiarano al fisco cifre superiori agli imprenditori



DIZIANO 64

## Civile e democratica

Cara Unità,  
io credo che il nostro giornale dovrebbe fare più chiarezza sul boicottaggio (ora tardato) che subisce (ad opera di chi?) la trasmissione, molto popolare, del TG2 «Di tacca nostra».

Nessuna TV privata si preoccupa della giustizia sociale (ve ne siete mai accorti?) e della giustizia nei prezzi e nei contenuti; e questo perché esse seguono una logica capitalistica che è solo di profitto.

È un motivo di più perché noi comunisti difendiamo la TV pubblica e, in esse, una trasmissione così civile e democratica: civile, perché educa i consumatori ad autogestirsi la spesa e a tempo educa i commercianti in buona fede a farsi onesti; democratica perché coinvolge la massa dei consumatori nella difesa della propria economia e dell'economia della nazione.

GAETANO MATTAROCCHI  
(Massa)

## Per far capire che il popolo non è più disponibile ad inghiottire rospi

Cari compagni,  
desideriamo intervenire su un argomento che è già stato sollevato ripetutamente da altri lettori del giornale.

La faccenda delle TV di Stato è arrivata al punto, così come si può facilmente constatare con le continue omissioni di notizie sulle imponenti manifestazioni contro il decreto sul costo del lavoro, per la pace, sul referendum autogestito, che offende l'intelligenza della gente.

D'altra parte non è più accettabile che un servizio pubblico, pagato dall'intera collettività, venga faticosamente utilizzato per sostenere i partiti governativi, riprostando una «cultura di governo» che ricorda l'«Agenzia Stefani» di mussoliniana memoria.

Aggiungiamo però che non basta più fermarsi alla semplice constatazione di queste continue «anomalie». Crediamo matura la situazione per chiamare alla mobilitazione milioni di utenti, disponibili per una battaglia che acquista ogni giorno di più i connotati di una battaglia di civiltà e di democrazia.

Riteniamo pertanto che, accanto alla lotta che il Partito conduce nelle sedi istituzionali (Parlamento - Commissione di Vigilanza - Consiglio di Amministrazione) e che deve essere sempre più incisiva, sia necessaria una campagna di mobilitazione a livello nazionale con opportune iniziative (non esclusa quella di disdire l'abbonamento e non pagare più il canone) per far sentire e capire a chi crede di risolvere tutto con atti autoritari che una gran parte del popolo italiano non è disponibile e continua ad inghiottire rospi.

RAFFAELE DE VINCENZI e altre 5 firme  
(Roccapiamba - Palermo)

## L'assenso non c'è stato (La posizione della Lega Cooperative)

Cara direttore,  
una recente lettera di alcuni lavoratori, «comunisti e non», dell'Interscoop, e le stesse recenti posizioni assunte dal governo in vista dell'incontro con i tre sindacati, mi offrono lo spunto per precisare la posizione della Lega delle Cooperative sulla manovra di politica economica avviata nello scorso mese di febbraio.

Tale posizione non può essere semplicisticamente riassunta nell'assenso dato dalla Lega alla decisione di ridurre con decreto i punti di scala mobile: un assenso che non c'è stato, anche perché è compito delle istituzioni e delle forze politiche individuare o contrastare gli strumenti ritenuti più idonei per rendere operanti le decisioni assunte.

La posizione della Lega, tra l'altro espressa in un documento tempestivamente approvato dal Comitato di direzione, può essere riassunta in tre punti:

1) Apprezzamento per le proposte formulate dal governo sui temi che più direttamente investono il movimento cooperativo: adozione delle misure legislative sollecitate da tempo in materia di cooperazione industriale (la cosiddetta proposta Marcora-Di Gesi); revisione in senso produttivo e non assistenziale dei provvedimenti in materia di occupazione giovanile; inserimento della cooperazione nei processi di innovazione tecnologica e di riconversione industriale.

2) Perplesso sulla manovra di politica economica del governo, dal momento che alle misure sul contenimento del costo del lavoro non si sono accompagnati provvedimenti altrettanto necessari per ridurre il tasso